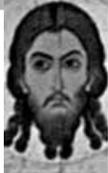


Il Vangelo



Il mendicante cieco e le allegorie di Gesù

LUISA MURARO

Mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e molta folla, un uomo cieco, seduto lungo la strada a mendicare, sentito che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma lui gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo». Lo chiamarono dandogli: «Coraggio, alzati, ti chiama!». Il cieco, gettato via il mantello, balzò in piedi e andò verso Gesù. Gesù gli disse: «Che vuoi che io faccia?», «Che io riabbia la vista!». E Gesù gli disse: «Va, la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada. (Marco 10,46-52).

Avete notato la speciale simpatia di Gesù per la gente che disturba? Una volta sono i bambini, un'altra è l'anonima donna di Betania che entra in sala da pranzo non invitata e lo copre di profumo (Marco 14,3-9). Questa volta è un mendicante cieco che lo chiama a gran voce, lo avrei una spiegazione di questa preferenza divina per i disturbatori: Gesù ha bisogno di gente che disturba per poter parlare allegoricamente. Mi spiego: la gente che disturba scuipa le nostre messe in scena; a volte sono persone loro stesse disturbate da qualcosa che hanno dentro, oppure sono persone che non conoscono o non capiscono le nostre regole. Ma così facendo offrono a Gesù l'opportunità di significare altro da quello che i suoi seguaci volevano farlo dire o farlo apparire. Il modesto disordine che può fare una creatura che gioca o un mendicante che grida, basta a Gesù per la sua operazione allegorica di significare qualcosa che sta oltre le possibilità di questo mondo. E che nel Vangelo si chiama regno dei cieli e salvezza. Anche il miracolo di questo racconto è un'allegoria. Questo vorrebbe dire che l'uomo è rimasto fisicamente cieco ma spiritualmente vedente? No. Ci sono persone, più esperte di me in questo campo, le quali pensano che l'unico miracolo del Vangelo è il mistero dell'incarnazione di Dio nell'uomo Gesù. Capisco la loro buona intenzione ma non li seguo fino in fondo perché mi pare che sarebbe la fine del messaggio cristiano. Un antico dottore della Chiesa ha detto che l'insegnamento cristiano è tutta un'allegoria ma un'allegoria che bisogna in qualche modo prendere alla lettera. Quando Gesù dice: «Io poveri sono io in mezzo a voi, sarebbe sbagliato farne un manifesto politico e non capire che egli ci sta parlando dell'inermità divina. Ma se, allora, non lo prendiamo più alla lettera, c'è poco da fare, siamo fuori dal cristianesimo. E quando il Vangelo dice che il mendicante cieco ha riacquistato la vista, anche questo ci viene detto affinché lo prendiamo alla lettera e non per semplice modo di dire. Troppo strano? Troppo distante dalla nostra mentalità scientifica? Certamente, ma proprio questo attrito pare che sia stato scelto a fare da segno di qualcosa che trascende noi e il nostro mondo con le sue teorie scientifiche e i suoi bei giardinetti.

Intervista con lo studioso brasiliano Muniz Sodré sulla forza e il significato delle religioni primitive

Voodoo, nelle buie viscere del reale il Bene e il Male si appartengono

I principi cosmologici che spiegano come l'uomo è venuto al mondo e la sua relazione con la materia. Orixas e Vodou le figure che simboleggiano gli elementi della natura. Una religione praticata da 60% degli haitiani. L'atteggiamento cristiano.

Quando Aristide cercava di riprendere il potere ad Haiti si disse che i generali avrebbero potuto avere l'aiuto del «voodoo», e che gli Stati Uniti che appoggiavano Aristide erano molto preoccupati di questo. La notizia colpì; sembrava strano che l'esercito americano potesse preoccuparsi sul serio del potere magico di una religione considerata primitiva. Mail voodoo haitiano aveva già avuto un ruolo importante nella lotta degli schiavi e per l'indipendenza del paese. Muniz Sodré è scrittore e insegna Scienza della Comunicazione all'Università Federale di Rio de Janeiro. È nato in Brasile, nello Stato di Bahia dove il 70 per cento della popolazione è nera, e fa parte da molti anni di una delle più antiche comunità di «candomblé» di Salvador. Abbiamo parlato con lui del mistero e della forza di questi culti di origine africana molto diffusi in alcuni paesi dell'America Latina come il Brasile, i Caraibi, Cuba.

Secondo lei in qualche modo era giustificato il timore degli Stati Uniti di fronte al voodoo? In che consiste questa sua forza?

«La forza fisica teme sempre quella mistico-spirituale che ispira una specie di errore sacro; perché non si combatte contro soldati che usano tattiche più o meno prevedibili, ma contro persone che si ritengono inviate da Dio e dagli spiriti. Il Terzo Mondo ha molte esperienze di queste lotte. Per esempio, la rivolta di Canudos in Brasile riuscì a respingere 4 spedizioni dell'esercito. Quindi gli americani avevano ragione in un certo senso ad aver paura, perché la religione, qualunque essa sia, può essere una motivazione fortissima».

Qual è il significato religioso del voodoo e il suo ruolo sociale?

«Il Voodoo è di origine Fo (etnia del Daomé, attuale Benin); la parola è un'americanizzazione di Vodou o Vodoun. I Vodou sono entità che spiegano cosmologicamente l'origine dell'uomo; nel candomblé si chiamano Orixas. Sono dei principi cosmologici che spiegano come l'uomo è venuto al mondo, che relazione ha con la materia originaria; se è fango, fuoco, aria, acqua dolce, acqua salata, vento, foresta, legno. Orixas e Vodou sono figure mitiche che simboleggiano questi elementi della natura, questa origine. Ci si riferisce a questi culti che implicano anche un certo tipo di appartenenza della persona alla comunità come a religioni, ma non è esatto. La religione è un monopolio sacerdotale e burocratizzato di credenze, di relazioni col sacro. Questi culti che si fondono su cosmogonie non hanno una zona specializzata del sacro; tutta la vita, il quotidiano della persona è attraversato dalle divinità. In Brasile nel 1835 ci fu una grande rivolta degli schiavi, la ribellione dei Males (musulmani), con la partecipazione dei Nago, delle comunità di candomblé. I luoghi di culto erano punti di incontro dove si tracciavano i destini delle persone. Ma mentre il candomblé qui è stato perseguito fino agli anni Sessanta, ad Haiti il voodoo fin dall'indipendenza del paese è diventata la religione ufficiale insieme al cattolicesimo, ed è praticata dalla maggioranza del popolo. Un'altra cosa distingue il voodoo è la sua immagine «spaventosa». Perché il voodoo assume anche il lato «negativo» del reale, la «negatività» del sacro. Il sacro è

una visione interna, delle «viscere» del reale, mentre le religioni universali come il cattolicesimo, il cristianesimo vogliono stare solo dalla parte del «buono», nell'ordine del «bene», dell'elevazione dello spirito. Nel voodoo invece ci sono entità divine che rappresentano questo aspetto».

Anche nel candomblé c'è un'entità molto importante, Exu, che rappresenta questo aspetto del reale.

«Exu è una divinità molto complessa: è il principio della parola-comunicazione, del movimento, e anche della sessualità, della fecondità. I missionari inglesi quando arrivarono in Nigeria, principalmente padre Johnson che scrisse il primo libro pieno di informazioni interessanti sulla cultura lorùbà dell'Africa occidentale, e cominciarono a scoprire gli Orixas e le loro funzioni, scoprirono anche Exu, rappresentato come una divinità fallica. Delle divinità falliche pagane si sapeva attraverso statue ritrovate o testi scritti. Su queste si poteva anche discutere a lungo perché l'oggetto era morto. Altra cosa era trovarsi di fronte a una persona in stato di trance, in cui si manifestava Exu».

Exu fu paragonato al diavolo dalla chiesa cristiana. Perché questa energia di trasformazione spaventa tanto da essere considerata diabolica?

«Perché per l'Occidente qualsiasi cambiamento deve essere controllato secondo le finalità della produzione. Ma non sempre questa energia è orientata verso una produttività sociale; può andare avanti, indietro, in varie direzioni, dipende dalle circostanze, dal luogo, può essere

anche distruttiva. Exu in verità è il principio del movimento assoluto, incontrollabile, puro movimento di desiderio; questo spaventa. Bisogna dargli una direzione perché il suo senso può non essere quello della comunità».

Insomma questi culti trattano con energie poco conosciute. Sta qui il loro segreto?

«Una volta un cineasta francese, non ricordo il nome, fu a Bahia alla fine degli anni Cinquanta per scrivere un libro sul mistero del candomblé: «I cavalli degli dei». È un interessante documento. Che cosa c'era il candomblé? Quali droghe usavano le persone per andare in trance? Lui cercava cose di questo tipo. E entrò nella comunità cominciando a chiedere, ma nessuno gli diceva niente. Finalmente una notte riesce a rimanere lì ed entra in una stanza dove sono venerati i morti. Scopre così il grande «segreto» del candomblé: ritratti di persone morte, acqua, offerte agli Orixas, molta muffa, fiori. Esaminò queste cose e non era niente più di questo. Ebbe un'enorme delusione, perché non c'era quello che lui pensava: datura, funghi, cose del genere. Dov'era il segreto? In verità questa è un'immensa ingenuità del pensiero razionalista e positivista, della mentalità francese. Un vero segreto non può essere detto perché non c'è niente dietro, non ha un significato occulto. È una relazione in cui si entra, una relazione di vita. Che c'era in quella stanza? Il rispetto, la venerazione dei morti; e sai di che si tratta solo se ne hai esperienza, se appartieni al culto».

Secondo lei come mai voodoo e candomblé avevano avuto un

grande peso nella lotta antischiavista non solo poi stati anche a fianco di governi conservatori?

«Questo è successo in alcuni casi in Brasile, ma non è mai stato predominante. Bisogna tra l'altro considerare che il candomblé per esempio non è una realtà omogenea; ci sono migliaia di comunità in tutto il paese che agiscono indipendentemente l'una dall'altra. Io credo che il lato libertario del candomblé, il suo impegno a fianco del popolo continua. Ma non bisogna fare l'errore di pensare che questi culti impegnati nella lotta antischiavista avessero un progetto rivoluzionario, di riforma della società. Era una ribellione contro la schiavitù, il razzismo, il colonialismo».

Lei ha parlato di aspetti del reale che la cultura cristiano-occidentale ha cercato di eliminare, identificandoli sempre come negativi, anzi come il «male». Esiste secondo lei, e qual è invece un luogo necessario del «negativo»?

«Io credo che la «negatività» è una forza di reazione, di riversione di quella positività che non si sa bene cosa sia. Niente è assolutamente positivo. Positivo è solo una maniera di affrontare uno dei lati delle forze in gioco. E noi viviamo sotto ciò che la religione, l'economia, il progresso ci hanno insegnato: camminare sempre insieme alla positività, diritti in avanti. Ma questa è un'illusione. Penso che bisogna considerare il «male», quindi, come una potenza di riversione, una vendetta della negatività per mostrare che in fondo le cose non sono lineari, unilaterali, né uniformi».

Marcella Punzo

A Firenze il terzo incontro di Caritas, Cnca, Gruppo Abele

Una «razza a parte» di religiosi chiede un Giubileo di carità

«Siamo una riserva di stupidotti e stupidotte su cui contare per togliersi di torno le emergenze». «Il personale della Chiesa, 195 mila persone: per fare che cosa?».

«Trent'anni di sacerdozio, trent'anni di sensi di colpa, perché noi, che ci occupiamo dei poveri e dei disperati, per i nostri maestri del seminario non eravamo né profeti né apostoli, marginali rispetto alla vita vera di fede». Don Vinicio Albanesi, presidente del coordinamento nazionale delle Comunità di accoglienza, dà voce a tutti quei credenti che, impegnati nella lotta all'emarginazione, vivono da ultimi la loro presenza anche nella Chiesa. «Cercare la verità, amare la giustizia» è il titolo del terzo convegno annuale organizzato dalla Caritas italiana, Cnca, gruppo Abele e dalla rivista «Il Regno» che si sta svolgendo a Firenze. È una kermesse in cui le associazioni dialogano sui valori della carità e della giustizia ad altissimo livello con il potere politico ed economico: sul palco si alternano Prodi, Ciampi, Flick, magistrati come Caselli, l'economista berlinese Altwater. Ma Firenze è anche un'occasione per ripensarsi come chiesa «altra».

«Abbiamo constatato - continua don Vinicio - di essere considerati una specie di razza a parte, di stupidotti e stupidotte che non sanno pregare, santificarsi e santificare, una «riserva indiana» su cui contare per togliersi di torno le emergenze più scottanti, utili alla grande missione della Chiesa a condizione che si continui a fare senza parlare, a morire ed essere santificati dopo morti, come è successo al padre della Caritas romana, don Di Liegro». Preti coraggiosi, madri coraggiose, definizioni che qui puzzano di lusinga: «Ci distinguono dagli altri per dimostrare che le nostre risposte ai bisogni, la nostra opera di giustizia e di uguaglianza non sono cose possibili a tutti. Ci concedono delle grandi abbuffate televisive per attenuare i sensi di colpa e rimuovere la tentazione dell'impegno».

«Anche Bruno M., 56 anni, cercava la verità - racconta don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele e dell'associazione Libera - ma non poteva trovarla in fondo a quel bicchiere che gli bruciava la vita. Qualche giorno fa l'hanno trovato a Milano morto di freddo, appeso a testa in giù, come un crocifisso rovesciato a quel cancello che aveva provato a scavalcare per

trovare riparo dalla notte». Bruno M. era uno dei tanti senza fissa dimora, da 40 mila a 220 mila in Italia a seconda delle statistiche, «un cittadino milanese con tanto di residenza anagrafica ma senza cittadinanza, senza diritti, senza giustizia. Prima era solo uno che bussava ai centri di accoglienza o alle parrocchie per un piatto di minestra. Ora ha recuperato un nome, solo dopo morto, solo perché è morto».

Nomi, volti, storie di periferie italiane che si assomigliano un po' tutte. Don Alessandro Santoro, vive alle Piagge, un agglomerato di casermoni alle periferie di Firenze. La sua non è una vera parrocchia ma una unità mobile di base. Emarginato dalla sua stessa diocesi lavora per strada, insieme a tutti quelli che lo vogliono seguire; anima un centro sociale pieno di ragazzi, una delle poche realtà d'aggregazione in questo rettangolo di emarginazione a ridosso della città. «Gennaio ha il babbo con le gambe amputate per una malattia e vive in una casa dove l'unico bagno è al piano di sopra; È un anno che chiede al Comune una sistemazione vivibile ma è un tossicodipendente e quindi non ha diritto a niente. Monica ha 22 e una bambina; vive dagli affittacamere e non può chiedere una casa perché è alcolizzata e ha paura che le tolgano la figlia».

In nome di Bruno, Gennaro, Monica, le associazioni hanno lanciato un appello, la proposta di un Giubileo diverso: là dove si prega, si accoglie. Ogni luogo di preghiera apra le sue porte a una, due, tre persone in difficoltà. «Non è un'opera di carità ma di fede e giustizia - spiega don Vinicio - in Italia ci sono 37 mila sacerdoti e 120 mila religiose, 1500 diaconi... per non parlare dei gruppi e le associazioni. Migliaia di persone per fare che? Non di può lodare Dio senza aiutare. Non ci basta l'obiettività di una Caritas in ogni parrocchia, ci serve di più». Oggi a Firenze ci sarà probabilmente anche Antonio Di Pietro, candidato nel Mugello; sembra voglia partecipare alla messa del cardinale Piovaneli.

Monica Di Sisto

Morto Fabbretti il padre giornalista

È morto stamane, al centro «Don Gnocchi» di Salice Terme (Pavia) padre Nazareno Fabbretti, religioso francescano. Aveva 77 anni; era nato nel 1920 a Iano, in provincia di Pistoia. Noto per l'attività di giornalista e scrittore, padre Fabbretti era stato ordinato sacerdote a 23 anni, aveva insegnato in istituti scolastici religiosi. Si era quindi dedicato al giornalismo e, quale inviato della Gazzetta del Popolo, aveva seguito il concilio Vaticano II ed era stato tra i fondatori della rivista culturale «Il Gallo». Collaboratore di quotidiani e riviste, ospite di trasmissioni tv, padre Fabbretti era autore anche di numerosi libri. Risale al 1953 la sua prima opera «Nessuno», seguita da ricerche di carattere storico e biografie, tra cui «Francesco, il fratello». Da oltre trent'anni viveva nel convento dei frati francescani di Voghera. Il presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante, ha inviato al Padre Guardiano di Santa Maria delle Grazie un messaggio per esprimere il suo cordoglio per la morte di Fabbretti: «Apprendo con profondo dolore e commozione la notizia della morte di padre Nazareno Fabbretti, giornalista scrittore, ma soprattutto uomo di profonda spiritualità».

Intestino pigro?

Dis-Cinil

Complex

Le sue proprietà

L'efficacia

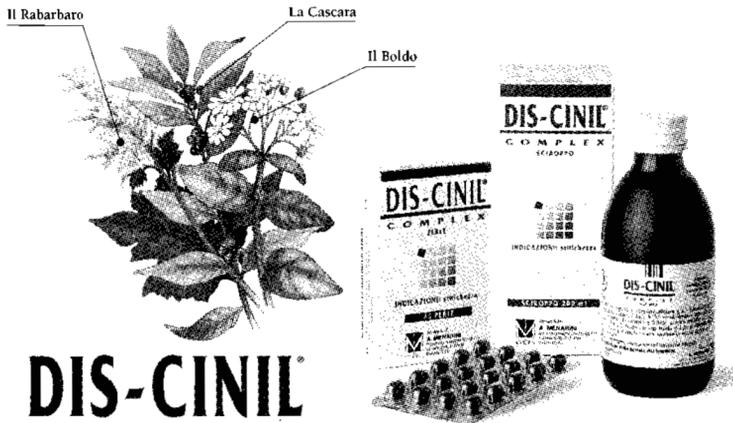
DIS CINIL COMPLEX Aiuta a riequilibrare la funzione intestinale.

La tollerabilità

DIS CINIL COMPLEX Restituisce i giusti ritmi alle funzioni dell'intestino in genere senza causare crampi o dolori addominali grazie ai suoi principi attivi fra cui gli estratti di erbe associate al didrossibutiletere.

La flessibilità posologica

DIS CINIL COMPLEX In perle e sciroppo permette di adattare la posologia secondo le reali necessità.



DIS-CINIL

COMPLEX

Per un intestino regolare.

M. A. MENARINI
Divisione *etc.*
SOLUZIONI PER IL DOMANI

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Se il sintomo persiste consultare il medico. AUT. MIN. n° 718